

TERRAVIVA



22 NOVEMBRE, 2006

1

Vanno superati assistenzialismo e neo-colonialismo

“La cooperazione non può essere ancillare a strategie geopolitiche”



► Patrizia Sentinelli

Gli Stati Generali si inseriscono a pieno titolo nel percorso di valorizzazione della Cooperazione che deve passare, tra le altre cose, da una grande innovazione di metodo.

Un metodo che è anche sostanza politica nel momento in cui i processi partecipativi legati alla cooperazione, in cui è coinvolta la società civile, contribuiscono a definirne le linee programmatiche.

La lotta alla povertà non è solo una necessità etico-morale. Tocca profondamente la dimensione della politica che non può essere lambita dal problema ma deve, invece, essere attraversata profondamente per richiamare tutte e tutti noi alla coerenza delle iniziative.

La cooperazione in questi anni ha ricevuto molte critiche ma non tutto quello fatto in passato è negativo. E' evidente però che il nuovo Governo deve procedere ad una pro-

fonda innovazione che parta dalla valorizzazione delle comunità locali che dovranno diventare le vere protagoniste della cooperazione. Va superata una vecchia visione che ha visto alternarsi nel corso degli anni un approccio “assistenzialista” o peggio “neo-colonialista”.

La scelta di individuare la figura di un Viceministro con una delega specifica va nella giusta direzione e in questi mesi il mio lavoro si è concentrato affinché la cooperazione italiana si possa contraddistinguere per una maggiore trasparenza, coerenza ed efficacia degli interventi.

Continua a pagina 8 ►

Un saluto dal Brasile



► Mario Lubetkin

Siamo certi che il vostro impegno porterà a risultati concreti, che permetteranno di accendere nuove speranze in tutti coloro che si aspettano una occasione di riflessione, di sintesi e di espressione di una società civile protagonista e organizzata.

Dal Brasile, che si prepara al secondo mandato del presidente Lula, sostenuto dalla schiacciante prevalenza dei voti dei poveri, dei brasiliani di origine africana e degli indigeni, saluto i lettori di questo TerraViva che partecipano agli Stati Generali della Solidarietà e della Cooperazione, a nome dell'agenzia stampa Inter Press Service.

E' particolarmente significativo che, proprio mentre i principali attori della società civile italiana e i numerosi amici della società civile internazionale si riuniscono a Roma per scambiare opinioni, analizzare le possibili future direzioni della Cooperazione Italiana e delinearne i possibili traguardi, qui in Brasile si sta svolgendo l'incontro annuale dell'IPS, il primo in un paese del Sud del mondo.

Con l'occasione, i rappresentanti dei governi donatori, della società civile internazionale e dei grandi network globali della comunicazione si sono dati appuntamento nella bellissima città brasiliana, per analizzare le attuali tendenze del rapporto Sud-Sud, e Sud-Nord, e per discutere la realtà presente e il ruolo futuro della comunicazione in questo processo.

I temi che vengono esaminati oggi in contemporanea a Roma e a Rio de Janeiro potrebbero sembrare distanti, ma come è facilmente intuibile, il futuro della cooperazione, la politica italiana a sostegno dello sviluppo, le nuove relazioni Sud-Sud e Sud-Nord, così come il ruolo della comunicazione globale, devono convergere in una sola visione plurale e multiculturale, se vogliamo far sì che questa parte decisiva e dinamica della società abbia il ruolo che le spetta nell'attuale contesto internazionale.

Pur non potendo essere fisicamente presente in questa occasione, l'IPS ritiene ugualmente

importante offrirle il maggior supporto possibile, e ha deciso di farlo in due modi.

Da una parte, producendo questo TerraViva, il fortunato quotidiano delle grandi conferenze delle Nazioni Unite e della Società Civile, per poter contribuire ai vostri dibattiti con tre numeri dedicati, che saranno il mezzo di informazione deputato alla diffusione di articoli sui temi portanti dei vostri scambi d'opinione, nonché di editoriali firmati da personalità appartenenti o vicine al vostro mondo.

Dall'altra parte, abbiamo organizzato lo scorso 18 novembre nella nostra sede di Roma, un costruttivo scambio di pareri e di informazioni su quale sarà il processo di comunicazione verso la costruzione del prossimo Forum Sociale Mondiale che si terrà a Nairobi, Kenya, a gennaio, individuando possibili percorsi di sostegno specifico.

D'accordo con diversi protagonisti del vostro incontro, abbiamo anche invitato a partecipare agli Stati Generali alcuni amici della società civile internazionale, che porteranno il loro contributo e i loro punti di vista, affinché l'incontro di Nairobi possa realmente avere una dimensione africana e globale.

Siamo certi che il vostro impegno porterà a risultati concreti, che permetteranno di accendere nuove speranze in tutti coloro che si aspettano una occasione di riflessione, di sintesi e di espressione di una società civile protagonista e organizzata, perchè la Cooperazione Italiana nel mondo possa essere più efficace, e i suoi risultati all'altezza delle sfide che voi stessi vi proponete.

Benvenuti amici lettori!!

Mario Lubetkin è Direttore Generale dell'IPS

Snapshots-Apertura

128 organizzazioni aderenti
50 keynote speakers dall'Italia e dal mondo
1.000 partecipanti



TerraViva è una pubblicazione indipendente dell'Agenzia stampa IPS-Inter Press Service. Le opinioni espresse all'interno di TerraViva non necessariamente rispecchiano la linea editoriale dell'IPS o le posizioni ufficiali dei suoi sostenitori.

Direttore responsabile: Mario Lubetkin
Capo Redattore: Sabina Zaccaro
Assistente editoriale: Claudia Diez de Medina
Grafica: Cristina Pozzobon
Traduzioni: Francesca Buffo, Francesca Murmura

I diritti umani sono obblighi legali

Quali speranze per un'azione globale sulle migrazioni?



► **Mary Robinson**
New York

I governi stanno cominciando a riconoscere l'urgente bisogno di politiche internazionali rivolte alle cause di fondo della migrazione, come la povertà e la domanda di manodopera migrante.

I ministri dell'Unione europea si sono impegnati nella ricerca di un terreno comune per risolvere il problema del crescente numero di migranti africani che approdano sulle coste europee.

Queste iniziative volte a migliorare il dialogo e il coordinamento regionale e internazionale da parte degli stati sui problemi delle migrazioni sono senz'altro positive. Ma ciò che ancora manca è l'attenzione alla tutela dei diritti umani dei migranti. Gli standard dei diritti umani e gli impegni per tutelarli devono essere il punto di partenza per politiche migliori, su questioni che vanno dalla sicurezza alle frontiere, al mercato del lavoro, ai sistemi sanitari. Proteggere i diritti dei migranti è essenziale per una gestione efficace della migrazione.

L'High Level Dialogue dell'ONU sulle migrazioni internazionali ha ammesso la necessità di un'azione che vada oltre il ricorso a politiche restrittive come

Per far sì che la questione dei diritti umani rimanga un punto fermo in agenda, è fondamentale coinvolgere la società civile e gli stessi migranti.

strumento scontato di gestione delle migrazioni, e verso il riconoscimento dei suoi benefici sia per i paesi d'origine che per quelli di destinazione. Anche la nozione di co-sviluppo - ossia l'importanza di migliorare le condizioni economiche e sociali sia all'origine che all'arrivo, è stata un passo avanti, piccolo ma significativo, nella giusta direzione. Ma la reticenza degli stati ad impegnarsi seriamente sul ruolo dei diritti umani nelle politiche della migrazione e dello sviluppo ha evidenziato la sfida politica che ci ancora attende.

Perché una maggiore attenzione ai diritti umani è così importante nell'equazione migrazione/sviluppo?

Prima di tutto, i migranti che hanno l'opportunità di un lavoro dignitoso e legale contribuiscono allo sviluppo più di coloro che vengono invece sfruttati. In secondo luogo le politiche di promozione dei diritti umani, come la legalizzazione dello status e l'accesso alla salute e all'alloggio, contribuiscono alle capacità delle comunità migranti e alla loro integrazione, per quanto esse mantengano stretti legami con i paesi d'origine. Terzo, i diritti umani non sono una questione di scelta, ma sono obblighi legali previsti dal diritto internazionale, che vincolano tutti i governi. Il sistema internazionale dei diritti

umani, se preso seriamente, può contribuire ad armonizzare il comportamento degli stati mediante l'accettazione di principi di base comuni. Questo riconoscimento è stato in gran parte assente nei recenti dibattiti dell'ONU.

E' un segnale di come non ci si possa aspettare un cammino privo di ostacoli. L'attuale gestione delle politiche migratorie si basa ancora su decisioni prese da singoli stati che agiscono in modo isolato. Passare dal dialogo e dalle consultazioni ad una politica condivisa da tutte le nazioni è un obiettivo ancora lontano da raggiungere.

Il forum su migrazione e sviluppo proposto come seguito del dialogo dell'ONU dovrà portare a cambiamenti specifici nelle politiche e nella pratica, a livello locale, nazionale e multilaterale, in particolare per prevenire gli abusi e lo sfruttamento dei migranti.

Per far sì che la questione dei diritti umani rimanga un punto fermo in agenda, è fondamentale coinvolgere la società civile e gli stessi migranti. Nate come entità permanenti per lo scambio di idee e pratiche tra i governi, queste organizzazioni devono avere voce in capitolo nella preparazione dell'agenda per il forum del 2007, che il Belgio si è offerto di ospitare. Anche le donne che, in numero sempre crescente, rappresentano una por-

zione particolarmente vulnerabile della popolazione migrante, dovrebbero avere l'opportunità di condividere le proprie esperienze e di essere ascoltate. Perché questo forum possa essere efficace sul lungo periodo, è necessario creare dei meccanismi di consultazione formali con le organizzazioni della società civile, a differenza dell'attuale proposta che prevede un loro coinvolgimento 'al bisogno'.

Migrazione non vuol dire soltanto politiche efficaci e azioni coordinate tra i governi. E' una questione di tutela dei diritti umani, di risposta ai fattori economici e sociali che costringono le persone a sradicare le loro vite in cerca di nuove opportunità, e di coerenza tra politiche economiche e commerciali e opzioni lasciate ai migranti.

La sfida che ci attende è di capitalizzare la maggiore inclinazione dei governi a guardare alle migrazioni in modo collettivo. E ciò vuol dire considerare la migrazione una componente essenziale per il raggiungimento della sicurezza, dello sviluppo e dei diritti umani per tutti.

Mary Robinson è ex Presidente dell'Irlanda ed ex Alto Commissario ONU per i diritti umani. Attualmente è Presidente di Realising Rights: The Ethical Globalisation Initiative (www.realizingrights.org).

Ong, partner necessari

Il mondo chiede una ONU più democratica



► Kumi Naidoo

Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, il mondo ha visto incredibili cambiamenti geopolitici e svolte tecnologiche decisive, ma il nostro sistema di governo internazionale non è riuscito a stare al passo coi tempi.

Dopo oltre sessant'anni, mentre l'umanità affronta sfide globali sempre più complesse, in un mondo profondamente interdipendente, si impone il bisogno immediato di risposte organizzate e collettive. Le sfide globali del XXI secolo richiedono istituzioni altrettanto globali, capaci di una gestione democratica ed efficace.

Nella loro forma attuale, le Nazioni Unite non sono in grado di promuovere i veri interessi dell'umanità. Come istituzione intergovernativa, l'Onu costituisce un forum per le istanze globali, ma solo per gli stati membri, attraverso i loro governi. Sono state progettate in un periodo in cui una crisi a un capo del pianeta non necessariamente colpiva gli interessi nazionali

dell'altro, ma la globalizzazione ha definitivamente cambiato l'assetto mondiale. Oggi, una crisi, in qualunque posto essa esploda, riguarda in qualche modo l'intero globo.

Sì è reso necessario, a livello nazionale, un cambiamento di coscienza, visto che - come sottolineato dal primo ministro britannico Tony Blair: "il proprio interesse nazionale viene garantito da una efficace azione comune".

Il potere di veto dei membri permanenti (P5) all'interno del Consiglio di Sicurezza è l'esempio più evidente delle fondamenta nazionalistiche su cui le Nazioni Unite sono state costruite: un unico membro può bloccare qualsiasi iniziativa, per una qualunque ragione o anche in assenza di essa.

Le prerogative di veto del P5 sono ovviamente anacronis-

tiche, e se non eliminate completamente, dovrebbero essere limitate a circostanze chiaramente eccezionali. Il suo esercizio potrebbe essere scoraggiato con decisione da tutti gli stati membri e infine gradualmente eliminato.

Non solo riforma

La democratizzazione dell'Onu non può limitarsi agli sforzi per la riforma, per quanto auspicabili. Gli appelli di Kofi Annan per una partecipazione piena della società civile devono essere attuati immediatamente se si vuole rendere il sistema Onu più trasparente, affidabile e democratico.

Alcuni stati membri considerano le Ong come enti anti-governativi piuttosto che come partner necessari per garantire esperienza e legittimità ai pro-

cessi dell'Onu, una visione che deve cambiare. Vi sono governi che rifiuteranno qualunque livello di partecipazione della società civile nel timore di perdere la propria legittimità, e altri realmente preoccupati da un numero sempre maggiore di Ong accreditate dall'ECOSOC (Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite). La tendenza attuale all'Assemblea Generale si allontana dalle grandi conferenze degli anni '90, e opta per riunioni informali e altri spazi "senza Ong".

Questa tendenza preoccupa la società civile, ma offre anche nuove opportunità per una partecipazione più efficace e attenta delle Ong a livello di Assemblea Generale. Noi di CIVICUS apprezziamo le consultazioni avviate dal presidente dell'AG Jan Eliasson, per esplorare nuove forme di collaborazione concrete e pragmatiche tra l'Assemblea Generale e la società civile.

Tuttavia, pur rappresentando uno sviluppo positivo, questo non sostituisce la partecipazione alla stesura dell'agenda, ai processi preparatori e agli eventi stessi.

Da parte sua, la società civile deve ammettere le proprie lacune in fatto di trasparenza e responsabilità, e adottare nuovi codici di condotta internazionale. È stata da poco annunciata una "Carta delle responsabilità", promossa da CIVICUS e da altre importanti Ong internazionali.

Il potere di veto dei membri permanenti (P5) all'interno del Consiglio di Sicurezza è l'esempio più evidente delle fondamenta nazionalistiche su cui le Nazioni Unite sono state costruite: un unico membro può bloccare qualsiasi iniziativa, per una qualunque ragione o anche in assenza di essa.

Alcuni stati membri considerano le Ong come enti anti-governativi piuttosto che come partner necessari per garantire esperienza e legittimità ai processi dell'Onu, una visione che deve cambiare. Vi sono governi che rifiuteranno qualunque livello di partecipazione della società civile nel timore di perdere la propria legittimità.

L'altro veto

Gli obiettivi economici e sociali di ECOSOC sono regolarmente ostacolati da politiche e decisioni autonome di Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale e Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC). A differenza dell'ECOSOC, queste organizzazioni possono imporre il rispetto delle proprie regole, consentendo ai sette potenti paesi che le controllano di dettare modelli economici contrari agli obiettivi ECOSOC.

Il settore privato deve essere persuaso a collaborare onestamente con governi, istituzioni internazionali, e società civile, nella convinzione che tale collaborazione è un beneficio per tutti. Alcune delle questioni di comune interesse più pressanti includono i diritti umani, lo sradicamento della povertà (non solo limitato agli MDG's), il cambiamento climatico, la produzione e il consumo responsabile e l'emigrazione. Non si può più permettere al mercato di dettare politiche economiche e sociali, e sono necessarie nuove regole per governare flussi di

capitale internazionali, commercio, mercati, e multinazionali. Il Global Compact deve trasformarsi radicalmente, adottando regole di base su responsabilità e affidabilità, che siano vincolanti per gli attori privati e possano essere imposte a livello internazionale.

L'uguaglianza di genere e un maggior potere alle donne devono comparire esplicitamente in ogni aspetto della riforma Onu. L'esclusione diffusa delle donne dalle posizioni di alto livello nelle istituzioni internazionali è una realtà vergognosa e controproducente.

Ma ancor più necessario sarebbe un cambiamento nelle coscienze a livello internazionale, indispensabile perché l'Onu riesca a raggiungere quella profonda trasformazione democratica che consentirà all'umanità di affrontare con forza le nuove sfide del XXI secolo. La società civile ha sempre contribuito a realizzare i grandi cambiamenti della società, e dovrà continuare a farlo negli anni a venire.

Kumi Naidoo è Segretario Generale di Civicus: World Alliance For Citizen Participation



Roma, 22-24 novembre 2006

Hanno aderito al Comitato Promotore lanciato dal Comitato Cittadino per la Cooperazione decentrata del Comune di Roma: A B C solidarietà e pace ONLUS, Actionaid International, ACLI, AFFI - Casa Internazionale delle donne, AIAB, AIFO, AINA onlus, Altri Mondì, Amref, ANS-XXI onlus, ANSPS - Associazione Medina, ARCI-ARCS, Armadilla, Asal, Associazione ADL a Zavidovici, Ass. Amici della Mezza Luna Rossa Palestinese, Ass. Lumbe Lumbe, Associazione Nazionale di Solidarietà con il Popolo Sahrawi, Associazione Ong Italiane, Ass. per la Pace, Associazione Umanista Energia Per i Diritti Umani onlus, Ass. Umanista Reciprocità, ASSUR, Associazione Viedimezzo, Auser Nazionale, Azimut, Campagna Mine, Campagna ONU No Excuse 2015, Campagna Sdebitarsi, CESTAS, CESVI, CIRPS La Sapienza, COCIS, CGIL, Chiama l'Africa, CIES, CINI - Coordinamento Italiano Network Internazionali, CIPSI, CISL, CISP, Coalizione Italiana Contro la Povertà, Consiglio Nazionale Disabilità, Coordinamento nazionale Enti Locali per la pace e i diritti umani, COSV, CRBM, CRIC, CRT Scenamadre, CTM Altromercato, Dialogo Roma, DPI Italia, Economia Alternativa, EIP Italia, FairTrade Italia, Fair, Federparchi, FISH Campania / Federhand onlus, Formin, Forum SAD, Forum Terzo Settore, Green Cross Italia, ICEL, ICS, IMAGINE onlus, Impegnarsi Serve, Intersos, ISCOS - CISL, ISTISSS, Jane Goodall Institute Italia, La Gabbianella, Lega per i diritti dei popoli, Legambiente, Lilliput, LTM Gruppo Laici Terzo Mondo, Lunaria, MagicAmor Onlus, Mais, Mani Tese, Mingha Africa onlus, Mo.V.I. - Movimento di volontariato Italiano, Movimento Enzimi di Pace / Scuola di Pace, Movimondo, Osservatorio Italiano sull'Azione Globale contro l'AIDS, Osservatorio sui Balcani, Paralleli - Istituto Euromediterraneo del Nord Ovest, Pax Christi, Peace Generation, PRO.DO.C.S., Progetto Sud, Progetto Sviluppo, RECOSOL - Rete dei Comuni Solidali, Reorient, Risorse Per Roma-RPR, RiL - Rete Informativa Latinoamericana, Riserva Naturale Monterano, SAL - Solidarietà America Latina, SAP, Save the Children, Sbilanciamoci, SCI - Servizio Civile Internazionale, Segretariato Permanente Premi Nobel per la Pace, Selvas, Seniores Italia, SOS BLU, Tabanka, Tavola della Pace, Terra Nuova, Terre Madri, Terres des Hommes, Tilicho, Tradewatch, Trama di Terre, Ucodep, Un ponte per., Unione degli Studenti, Università Roma Tre, VIS, Voci della Terra, Volontari Dokita, Volontari nel mondo - FOCSIV, WWF, YAP Italia

Media, avvicinare società civile e politica



Una nuova *Glasnost*

Gorbaciov: "I mezzi d'informazione sono andati per la loro strada, commettendo un grave errore"



► Sabina Zaccaro

Mikhail Gorbaciov, ultimo presidente dell'ex Unione Sovietica e premio Nobel nel 1990, sa bene quanto la sua politica abbia sollevato speranze e paure, e quanto ancora significhi per i media, per la politica e per la società civile di oggi.

La questione è stata recentemente dibattuta nell'ambito del World Political Forum - il grup-

po intellettuale globale fondato da Gorbaciov proprio in Italia quattro anni fa con lo scopo di monitorare i processi chiave della globalizzazione. L'informazione fra questi.

Esperti internazionali, giornalisti e professionisti dell'informazione si sono interrogati sul ruolo cruciale dei media "tra i cittadini e il potere". Nel loro stare "tra", i media sono un ponte o un ostacolo nella relazione tra società civile e arena politica?

"Nel momento più critico della perestroika (la ristrutturazione dell'economia sovietica), l'atteggiamento negativo e fortemente critico della stampa era sempre in cima all'agenda di ogni singolo cabinet: ci pressano, ci danno la caccia! Tutti al Cremlino erano estremamente preoccupati di questo", ha detto l'ex presidente Gorbaciov in un'intervista all'IPS.

"I giornalisti continuavano a chiederci con insistenza di ren-

dere pubblico il lato peggiore del regime da subito", ha proseguito. "Ma, nell'ottica della perestroika, la gente non poteva ripudiare d'un colpo la propria storia e gli ideali in cui i padri e i nonni avevano creduto, e per i quali avevano lottato".

Era, quello, il periodo della maggiore tensione fra passato e futuro, una tensione politica e umana anche, come raccontano i verbali finora segreti delle riunioni al Cremlino, resi

pubblici dal settimanale tedesco Der Spiegel solo pochi giorni fa, che svelano la sfida un uomo dilaniato dai dubbi sulle difficili decisioni da prendere per il futuro, e di un intero sistema alla prese, per la prima volta, con una profonda riflessione su se stesso.

Società civile e media

Glasnost, il mantra della perestroika, significava educare le persone alla responsabilità sociale e politica. “La società civile aveva bisogno di essere accompagnata, portata per mano per comprendere in modo graduale questo delicato momento di transizione. Ma i mezzi d’informazione avevano fretta e sono andati per la loro strada, commettendo un grave errore”, ha detto Gorbaciov all’IPS.

Una dimostrazione diretta di come le interrelazioni tra media, società civile e potere possano cambiare il corso della storia. Guardando ai tempi più recenti, la campagna americana per la guerra in Iraq è un esempio molto significativo. Il dibattito riguarda oggi l’acquiescenza dei media non solo statunitensi che non hanno saputo contestare le motivazioni infondate di questa guerra. Come quella delle armi, mai trovate, di distruzione di massa.

La storia è influenzata sia da ciò che i media raccontano che da quello che non raccontano.

“Qualcosa non funziona nell’attuale relazione tra cittadini e media e tra cittadini e potere, se i cittadini sono di-

I 'mainstream media', i mezzi di comunicazione più importanti, crescono attraverso processi di fusione e consolidamento, che mettono il profitto e le aspettative degli azionisti al di sopra della responsabilità civile. I grandi media sono essi stessi parte del sistema economico globalizzato, e sono da molti considerati dei 'sostenitori' dello status quo.

ventati così sospettosi verso entrambi e non si fidano più di quello che viene loro raccontato”, ha spiegato Ignacio Ramonet, direttore di Le Monde Diplomatique.

Questa perdita di fiducia della società civile nei confronti dei media dipende in larga parte dalla ‘insicurezza’ dell’informazione, un vero paradosso nella società della iperinformazione, e una contraddizione interna per le democrazie mature. Come si può ridisegnare la dinamica media-cittadini-potere?

“È un problema complicato. La libertà di parola e di informazione è un principio indiscutibile, ma la gente comincia a credere che questa libertà sia piuttosto un pretesto per organizzare la democrazia, senza di fatto essere rispettata né dai media, né dalla politica”, ha detto Ramonet.

Nuovi media

I ‘mainstream media’, i mezzi di comunicazione più importanti, crescono attraverso processi di fusione e consolidamento, che mettono il profitto e le aspettative degli azionisti al di sopra della responsabilità civile. I grandi media sono essi stessi parte del sistema economico globalizzato, e sono da molti considerati dei ‘sostenitori’ dello status quo.

Nel frattempo, gli osservatori hanno iniziato a guardare ai 64 milioni di bloggers che proliferano rapidamente – si stima che il 17 per cento dei giovani negli Stati Uniti abbia un proprio sito o un blog, aggiornati regolarmente e personalmente – come potenziali rivali di quei giganti dell’informazione e promotori dal basso dell’information guerrilla.

Così, con un rovesciamento del paradigma consueto, ogni secon-

do nasce un nuovo giornalista. E questo nuovo flusso informativo ha le sue implicazioni che, fra l’altro, mettono in evidenza le ‘virtù’ dei media tradizionali. “La forza della comunità dei blogger sta nei numeri”, ha detto all’IPS Bernard Guetta, editorialista del francese L’Express.

“Essendo incredibilmente numerosi, possono avere un impatto maggiore sull’opinione pubblica, come è successo l’anno scorso in Francia, quando i cittadini sono stati chiamati alle urne per accettare o respingere la costituzione europea. In quel caso, il no alla costituzione ha vinto anche a causa del massiccio tam tam in rete”.

“Tuttavia, ci sono casi di informazioni ‘estremamente false’ che attraversano la rete. E questo per l’assenza totale di filtri”, ha proseguito Guetta. “Intendo i filtri interni del giornalista stesso, o quelli innescati dall’editore, ad esempio. È vero che all’interno della ‘stampa classica’ i filtri spesso non funzionano affatto, ma per lo meno esistono”, ha concluso.

Secondo John Lloyd, editorialista del Financial Times, ci sarebbero alcune opzioni in grado di aiutare i media tradizionali a recuperare terreno. “Salvare la cronaca, come prima bozza della storia. Ed evitare il facile atteggiamento di mero disprezzo nei confronti dei politici, pensando piuttosto ad informare seriamente i cittadini dei vincoli di cui i politici devono tener conto nel loro sforzo, talvolta sincero, di servire la società civile”.

Vanno superati assistenzialismo e neo-colonialismo

“La cooperazione non può essere ancillare a strategie geopolitiche”

Società civile

Ma da sola, la politica, non può farcela.

La cooperazione deve avvalersi dell'apporto e dell'iniziativa della società civile che ha maturato, in questi ultimi anni, nuove esperienze, e coinvolto nuovi soggetti. Reti nate da esperienze di movimento, espressioni del mercato equo e solidale, ONG, comunità dei migranti, sono i nuovi attori di questo rinnovato protagonismo e dovranno essere riconosciuti tali dalla nuova Legge sulla cooperazione.

Spostando l'attenzione verso i territori, l'apporto che in questi anni è arrivato dalla “cooperazione decentrata” è stato fondamentale, ma a volte, l'eccessiva frammentazione ha reso poco efficaci gli interventi.

Dobbiamo lavorare per un maggiore coordinamento e armonizzazione come fattore anch'esso di richiamo alla coerenza sulla qualità degli interventi. La cooperazione decentrata, è fondamentale nel momento in cui gli Enti locali che fanno Cooperazione non sono solo un'esperienza amministrativa che si confronta con un'altra, ma una comunità locale che si mette in relazione con un'altra comunità locale. Confronto tra soggetti, relazioni, conoscenza reciproca, dialogo di pace. Questi sono il cuore e la ricchezza della cooperazione decentrata che, proprio per le cose dette, mi piace chiamare comunitaria.

La cooperazione internazionale è parte della politica estera, ma non può essere ancillare a strategie geopolitiche, pena il fallimento degli obiettivi che deve prefiggersi: lotta alla povertà, affermazione dei diritti umani, solidarietà e raggiungimento

Confronto tra soggetti, relazioni, conoscenza reciproca, dialogo di pace. Questi sono il cuore e la ricchezza della cooperazione decentrata che, proprio per le cose dette, mi piace chiamare comunitaria.

della pace permanente.

Questi risultati vanno invece perseguiti con azioni concrete e coerenti che mettano al centro la persona umana e il contesto ambientale in cui vive che, come ricordarci anche dall'ultimo rapporto del WWF e dalla relazione sulle prospettive climatiche del pianeta commissionato da Tony Blair all'economista Nicolas Stern, va preservato se non si vuole arrivare nel breve futuro ad un suo collasso.

La cooperazione internazionale dovrà inoltre assumere il carattere di un intervento sistemico che sappia uscire dall'emergenza che, spesso, spinge ad agire con progetti a pioggia nei paesi che, colpiti da catastrofi naturali o guerre, richiamano l'interesse dei grandi mezzi di comunicazione. Spesso, questi pur necessari interventi, non sono però efficaci per raggiungere un reale progresso economico e sociale.

Bisogna dunque recuperare una dimensione programmatica che definisca i settori e le aree d'intervento prioritarie.

Il movimento, con grande lungimiranza ha posto in questi anni all'attenzione di tutti queste tematiche, partendo dal versante della tutela dei “beni comuni”: acqua, terra, aria ed

energia da preservare e sottrarre alla mercificazione. Credo che questo tema sia uno delle modalità per approdare ad una cooperazione improntata sull'equità, rispettosa dell'ambiente e non dissipativa delle risorse.

Sovranità alimentare

Utilizzare la chiave di lettura dei beni comuni significa che tutti i soggetti interessati a combattere la fame dovranno partire dal riconoscimento della sovranità alimentare, dall'accesso alla terra, dalla necessità di sostenere i piccoli produttori in particolare nel sud del mondo.

L'agricoltura è divenuta, nei paesi industrializzati, un fanalino di coda. Contemporaneamente, però, si consumano sempre più ingenti quantità di cibo. E' il prodotto di uno sviluppo distorto: fare cibo industrialmente con pochi addetti alla produzione. Per combattere la fame nel mondo, dobbiamo riportare l'agricoltura in primo piano e mettere in moto l'intera filiera agroalimentare.

E' importante che la lotta alla fame abbia un approccio olistico: è la lotta al latifondo per affermare il ruolo dei piccoli produttori del mercato locale. E' in que-

sto contesto che l'aid for trade assume grande valore: per far affermare la filiera corta della produzione e rafforzare la comunità locale, capace, se sostenuta con nuove competenze tecniche e strumentazioni, di sottrarsi alle catene multinazionali. Ma deve anche offrire sostentamento alla popolazione, protezione degli ecosistemi e delle biodiversità, riacquistando una sovranità alimentare altrimenti compromessa da omologazione delle colture che hanno cancellato nel mondo tradizioni, culture, saperi e sapori e moltiplicato il numero degli affamati.

Perseguire la sicurezza e la sovranità alimentare è oggi un imperativo di fronte alla malnutrizione e alla morte per fame. Questo obiettivo non si potrà realizzare senza riportare a tema il riconoscimento della dignità dei contadini, dei pescatori e dei pastori.

Gli Stati Generali, così come i Forum sulla Cooperazione in corso in queste settimane, sono momenti di discussione di fondamentale importanza. Per il ruolo da me ricoperto ancor più importante è l'occasione di ascolto che questi appuntamenti mi offrono. Il coinvolgimento dei protagonisti della cooperazione: ONG, associazioni e società civile che svolgono un ruolo indispensabile di attori sociali della cooperazione internazionale è condizione indispensabile per creare quella sinergia necessaria a raggiungere gli obiettivi che tutti insieme ci siamo posti.

Patrizia Sentinelli è Viceministra degli Affari Esteri con delega alla Cooperazione